X
LA NOSTRA LINGUA RUSSA
Vjačeslav Ivanovič Ivanov

«La Russia esiste nello Spirito… Essa fu pensata nella mente di Dio e l'arbitrio malvagio dell'uomo non è in grado di distruggere il piano di Dio»[1]. Così scrisse poco tempo fa uno di quei patrioti. Solo la fede nella tunica intera ed inconsutile che si può giocare ai dadi ma non dividere[2]… La nostra lingua russa testifica esattamente la verità di quelle parole.

I.

Secondo l'intuizione profondamente significativa di Wilhelm Humboldt, la lingua è allo stesso tempo un'opera e una forza operante (ἔργου e ἐνέργεια), l'ambiente *sobornyj* che tutti incessantemente creano e che insieme predispone e condiziona ogni azione creativa già nel suo germe, la simbiosi antinomica di necessità e libertà, del divino e dell'umano, una creazione dello spirito del popolo e un dono di Dio al popolo stesso. La lingua, secondo Humboldt, è un dono dato al popolo in sorte, una certa predestinazione del suo essere spirituale venturo.

Grande e magnifico è il dono dato dalla Provvidenza al nostro popolo nella sua lingua. Degne di ammirazione sono la ricchezza di questa lingua, la sua duttilità, magnificenza e armoniosità, la sua plasticità sonora e ritmica, la sua concisione diretta, multicomprensiva, precisa e possente, la sua espressività artistica, la sua libertà nel comporre e disporre le parole, la sua vasta gamma nella tonalità e nel ritmo del discorso che rispecchia le sfumature inafferrabili del sentimento. Come le forme dell'organismo totale, sono degni di ammirazione anche i tessuti che lo costituiscono, le proprietà e particolarità connaturali al suo stesso effettivo verbale: la compattezza e il rilievo della sua

1 Parole di N.A. Berdjaev.
2 Dal Vangelo di Giovanni, XIX, 23-24.

Dal profondo.indb 247 21/04/17 11:51

composizione morfologica, la trasparenza delle radici originarie, la ricchezza e delicatezza dei suffissi e prefissi, l'eleganza antica delle declinazioni, la varietà degli aspetti del verbo, la forza dell'aoristo verbale ignota alle altre lingue vive.

Ma tutto questo è ancora poco! Una lingua che ebbe un destino tanto ricco di grazia alla sua nascita, fu una seconda volta graziata nella sua fanciullezza dal battesimo misterioso nelle acque della lingua slavo-ecclesiastica. Esse trasformarono in parte la sua carne e trasfigurarono spiritualmente la sua anima, la sua «forma interiore». Ed ecco davanti a noi non più un semplice dono di Dio ma quasi un dono ripetuto e raddoppiato, una misura piena e traboccante. La parlata slavo-ecclesiastica, sotto le dita dei santi Cirillo e Metodio plasmatori ispirati dell'anima slava, diventò un calco vivo «della divina lingua ellenica», la cui immagine e somiglianza i santi Protoilluminatori riprodussero nella loro opera.

La loro impresa inattingibile ci appare invero teurgica, perché vediamo come il fondo elementare stesso della parola slava si apra spontaneamente e amorevolmente a incontrare la spirazione che lo feconda, liberamente si pieghi alle forme superiori e spirituali che gli venivano imposte, respingendone alcune perché estranee e in compenso generando da se stesso le forme corrispondenti richieste, senza perdere né la sua purezza lessicale né le particolarità ingenite della sua costituzione originaria ma anzi acquistando, in felice e benedetto connubio con la parola ellenica, la sua finitura interiore e la pienezza delle forze vitali insieme con il dono della fecondità storica spirituale.

II.

La nostra lingua russa, per aver ben presto assimilato numerosi influssi e sedimenti della parlata slavo-ecclesiastica, oggi fra le lingue moderne è unica per la profondità degli elementi autonomi schietti e infuocati che porta impressi, per lo spirito, l'immagine, l'ordine e la «cultura» veramente greci. Per essa noi partecipiamo invisibilmente all'antichità stessa, il pensiero e la bellezza greci non sono distanti ed estrapolati per il nostro popolo ma intimamente connaturali, noi non siamo più barbari perché possediamo una lingua nostra e in essa l'eredità della tradizione ortodossa, che per noi è la tradizione dell'ellenismo.

E come traboccante e poliedrica è la lingua onnicomprensiva, «ecumenica», «cattolica», dell'ellenismo, nella stessa misura diventa

Dal profondo.indb 248 21/04/17 11:51

universale e panumana nello spirito la nostra lingua e acquista la possibilità di unire alla chiarezza la profondità, alla corporeità tangibile la spiritualità più sottile e magniloquente…

«E bagnandosi nella mistica nebbia
pensare con buon senso alla terra».

Sarebbe naturale per una lingua simile quasi debordare dalle proprie rive, larghe sì ma tuttavia storicamente definite, in un'indefinita ricerca di spazio universale. Essa avrebbe in germe la volontà di espansione e di raccolta, porterebbe impresso il segno di una destinazione transnazionale, sintetica, purificante. Nulla di ciò che è slavo le è estraneo; essa è stata posta tra le lingue slave come un comprensorio centrale, aperto a tutto ciò che costituisce l'eredità generica di una grande stirpe.

Con questa lingua crebbe facile e spontanea la potenza russa, segnando la misura della sua graduale crescita organica con l'accendere alla periferia dell'impero le simboliche costellazioni dei templi. Con questa lingua il nostro popolo non poteva non accendersi di fede in una grande impresa religiosa universale che doveva attenderlo.

A Schopenhauer è sembrato che un vero verso sia *ab aeterno* predeterminato e concepito negli elementi della lingua; così a noi pare che nel fondo primordiale della lingua siano posti *ab aeterno* i semi di ogni concezione geniale, caratteristica e distintiva per la nazione, e ogni santità che in essa dovrà fiorire. E Puškin e san Sergio di Radonež trovano non solo le strutture della loro esperienza spirituale, ma anche ricevono la prima misteriosa chiamata all'eroica impresa che li attende, sotto lo stormire vivo del patrio «albero della parola-logos», il quale affonda le sue radici nella Madre-Terra e svetta nell'etere sottile dell'azzurro sofianico[3].

III.

Ma in questi giorni di scatenata cecità, di ossessione e di delirio, che cosa vediamo?

La nostra lingua è santa: la profanano sacrilegamente con un demonismo blasfemo, con la creazione di parole incredibili, insensate,

[3] L'azzurro è il colore distintivo e il simbolo della Sofia-Sapienza di Dio (*ndt*).

Dal profondo.indb 249 21/04/17 11:51

anodine che sono quasi unicamente suoni appena alle soglie della parlata distinta, e comprensibili soltanto come urli d'intesa tra complici, come il «saryn' na kičku»[4] di Razin. La nostra lingua è ricca: da tempo la vogliono immiserire, ridurre all'indispensabile, all'utile, all'utilitario-meccanico; da tempo la vanno dimenticando e perdendo e per una buona metà l'hanno già dimenticata e persa. La nostra lingua è libera: la castrano e asserviscono; con una disciplina estranea imposta spezzano la sua linea naturale e ne deformano l'andatura. La nostra lingua è maestosa e alata: con quanta cura le tarpano le ali, come si gettano spaventati da parte ad ogni battito libero delle sue ali memori!

Nella parlata corrente degli strati istruiti della società la nostra lingua ha perso da tempo quella dignità originaria che Potebnja[5] chiamava «la forma interiore della parola». Questa forma s'è disseccata nella parola, svuotata nel suo nucleo come una noce infracidita, trasformata in una moneta convenzionale di scambio coperta da un deposito di concetti correnti. Strumento dei bisogni dello scambio quotidiano di concetti e di frasi fatte la lingua dei nostri semiletterati ormai non è più il vivo querceto della parlata popolare ma il piombo del tipografo.

Il sentire la lingua nella categoria della strumentalità costituisce il fondo psicologico anche della decantata riforma ortografica.

IV.

La nostra lingua è fissata in un magnifico alfabeto: adesso vanno inventando un'ortografia semplificata, che in realtà è più difficoltosa perché meno distinguibile, come una moneta sdruscita, un'ortografia che delle sue forme grafiche andate formandosi nella tradizione e rispecchianti fedelmente la sua struttura morfologica distrugge la commisura e la compiutezza. Ma il senso della forma ci disturba: la varietà delle forme è contraria al principio dell'eguaglianza che tutto livella. E un'attitudine mentale che vede nell'odio l'unico metro dell'azione efficace e nello stacco la prima condizione della creatività può forse apprezzare la tradizione?

Le divine parole «il Sabato è per l'Uomo e non l'Uomo per il Sabato» noi le interpretiamo in maniera servile, non in armonia con Dio e

[4] L'espressione ha oggi per i russi un significato incerto; dovrebbe voler dire all'incirca: «canaglia, a prora!». Erano le parole con cui i predoni di Stenka Razin ordinavano all'equipaggio di far largo per poter depredare l'imbarcazione catturata (*ndt*).

[5] Noto linguista russo (*ndt*).

Dal profondo.indb 250 21/04/17 11:51

con l'uomo. Se queste parole togliessero all'Uomo il Sabato, sarebbe sminuita la personalità dell'Uomo; esse invece per la prima volta donano all'Uomo il Sabato del Signore e soltanto nella sua personalità divina l'Uomo si eleva anche sul Sabato. Così ogni obbedienza spirituale si trasfigura in autorità spirituale. La legge dei giusti rapporti nel grande resta fedele a se stessa anche nel piccolo: quanto più numerose sono le regole tanto minori sono l'arbitrio distruttore e la violenza costringente.

È insensato partire dal presupposto che un dato determinato, che la scuola deve apprendere, possa essere cambiato in dipendenza dalle condizioni di questo apprendimento o che debba adattarsi al medesimo: il dato è eteronomo alla scuola e quest'ultima è libera nel determinare il proprio rapporto al dato e di trovare le misure atte ad apprenderlo. Parlando figuratamente, solo ai correttori di bozze è richiesta una conoscenza pratica completa dell'ortografia della lingua, come l'arte della calligrafia è cosa dei calligrafi; ma ambedue le arti sono valori a sé stanti. Insensata è anche l'idea che la miglior scuola per giudicare della grammatica sia una scuola assolutamente scevra da ogni preoccupazione ortografica. Perché l'ortografia (rettamente insegnata, s'intende) è un mezzo per una conoscenza più profonda della lingua, è il principio per diventarne coscienti attraverso la riflessione, è lo stimolo a un apprezzamento estetico della bellezza. Lo studio delle regole dell'ortografia può essere paragonato in un certo senso alle esercitazioni anatomiche negli studi di scultura o di pittura. Quindi è anche educativo, se uno dei compiti dell'educazione deve essere quello di sviluppare il patriottismo.

Per quanto riguarda l'estetica, un elementare senso musicale prescrive, ad esempio, che si mantenga il segno duro (*tverdyj znak*) per indicare la semivocale inconscia, simile all'ultrasuono o alla pausa brevissima, nelle parole della nostra lingua, le quali aspirano a una completezza lapidaria, sono oberate di suoni consonantici che spesso terminano con tutto un nido di consonanti e perciò hanno bisogno del sostegno di una lettera muta semivocale cui senza dubbio spetta anche un certo valore fonetico. In genere le condanne pronunciate sulla composizione fonetica di una parlata popolare viva (per esempio negare la differenza fonica tra je e jat') sarebbero legittime solo se basate su ricerche severissime ed estese assolutamente a tutte le regioni, coll'impiego di registratori che automaticamente riproducano le specificità e differenze più sottili.

Per quanto riguarda gli interessi della cultura, la quale per la sua caratteristica essenziale deve essere intesa anzitutto come trasmissione

Dal profondo.indb 251 21/04/17 11:51

ed ereditarietà, se è auspicabile il perfezionamento dell'ortografia (per esempio la fissazione della grafia di «vremja» = tempo) sono altrettanto pericolose le pretese di fissare in anticipo il corso delle trasformazioni sottoponendole a una determinata tendenza (utilitaria o d'altro genere). Proviamo soltanto ad immaginare quali conseguenze per la vita spirituale di tutta l'umanità avrebbe comportato il cambiamento dell'ortografia ellenica nel periodo bizantino, un'eventuale fissazione ortografica della fonetica allora dominante (cioè lo jotacismo): la chiave che ci apre l'accesso ai tesori dell'umanità sarebbe andata persa per lungo tempo se non per sempre, e forse soltanto le conquiste più recenti dell'epigrafia ci avrebbero permesso di scoprire in qualche modo a tastoni i cunicoli segreti nella zona fatata delle sacre rovine. E la trascrizione fonetica della parlata inglese attuale farebbe dei negri anglofoni gli eredi a pieno diritto e i portatori del nome britannico, per lo meno in linea di principio.

V.

La nostra lingua è cresciuta in simbiosi indivisibile con il verbo della Chiesa: noi vorremmo secolarizzarla[6]. Alla stessa maniera gli artigiani dilettanti della più recente linguistica ucraina prendono parole polacche a manate pur di emarginare e sradicare le espressioni slavo-ecclesiastiche dal dialetto che essi vogliono trasformare in parlata autosufficiente. I nostri linguisti naturalmente hanno motivo di gloriarsi per aver risolto con successo il compito puramente scientifico di isolare le parti costruttive russe originarie della nostra lingua biipostatica. Ma la divisione teorica degli elementi russi da quelli slavo-ecclesiastici non giustifica affatto le innovazioni arbitrarie all'insegna di una pretesa «ispirazione russa»[7] e l'infatuazione generale per quello che è in pratica un provincialismo, come lo dimostra il desiderio di restringere il grande comprensorio della nostra gloria ecumenica e «russificare» (ridicolo a dirsi!) la parlata russa viva. Loro stessi sanno troppo bene che finché risuonerà la parlata russa viva in essa conserveranno un suono caramente familiare e insopprimibile anche parole lontane

6 Il prof. P.N. Sakulin, nel libro scritto in difesa della nuova ortografia semplificata, giustifica la riforma appunto come una secolarizzazione dell'ortografia.

7 Nel libro del prof. Sakulin si possono leggere esempi ammirevoli per volo «creativo» di tali innovazioni; cfr. anche solo la soluzione del problema dell'ortografia degli aggettivi nei casi nominativo e accusativo del plurale dei tre generi.

Dal profondo.indb 252 21/04/17 11:51

come «roždenie» e «voskresenie», «vlast'» e «slava», «blaženstvo» e «sladost'», «blagodarnost'» e «nadežda»[8] che un tempo furono cantate alla sua culla.

No, la lingua russa non può venire secolarizzata nelle sue profondità! Il popolo russo tace del suo e chiacchiera soltanto dell'estraneo che ha appena imparato a sillabare; ma basta che incominci a parlare del suo, a parlare russo, perché ricordi e la Madre-umida-Terra con la sua profonda verità e Dio negli eccelsi con la Sua legge.

[8] Parole di radice e grafia slavo-ecclesiastica che significano nell'ordine: «nascita, resurrezione, autorità, gloria, beatitudine, dolcezza, riconoscenza, speranza». Abolite al tempo in cui scriveva Vjač. Ivanov, oggi hanno riguadagnato in gran parte nell'URSS il diritto di cittadinanza attraverso l'uso ininterrotto che ne ha fatto e fa il popolo (*ndt*).

Dal profondo.indb 253 21/04/17 11:51